

La vita di suor Maria Laura Mainetti, così nascosta, così semplice, così – mi verrebbe da dire, spero senza apparire irrispettosa – banale fino alla sera del 6 giugno 2000, ma così eccelsa, se rivista a ritroso proprio partendo da quella data, ha suscitato in me una valanga di emozioni e di riflessioni. Ne riporto solo alcune.

La prima nasce dalla lettura degli appunti che suor Maria Laura ha lasciato sparsi nelle sue agende e ricomposti in questo audiolibro in pagine di rara confidenza. Sembra quasi che si stesse preparando. Senza saperlo, ovviamente, ma è innegabile che tra i pensieri che annotava e la tragica conclusione della sua vita vi sia una corrispondenza sorprendente. “Morire anche per te”, “Dirti il mio sì”, “Eccomi”, “Grazie che vuoi servirti di noi” non suonano forse come una preparazione remota e inconsapevole a quello che sarebbe successo nella notte della tragedia? E tutto ciò non è un caso fortuito, una semplice coincidenza, ma il frutto di una scelta precisa. La conclusione della sua parabola ha illuminato la traiettoria. In altre parole, ha rovesciato i valori: la banalità della vita ordinaria ha raggiunto vette di eroismo. Ma così facendo, ha di fatto reso visibili gli effetti della scelta che suor Maria Laura aveva compiuto in gioventù e alla quale era rimasta fedele tutta la vita. Il suo eroismo è stato frutto di quella scelta.

La seconda considerazione è che nessuno di noi decide in partenza quale sarà il suo destino. Nessuno di noi lo sa, prima che accada, dove andrà a sbattere la propria esistenza. Ma quando succede, si può soccombere o innalzarsi. Si soccombe se il fondamento non ha tenuta. Invece, si rimane dritti di fronte alle avversità se dietro le spalle si hanno giorni e giorni di esercizio, sforzi per ribaltare le situazioni, momenti di conquista che si fanno abitudine. Quella che un tempo si chiamava virtù. Sono le fatiche nascoste, le decisioni interiori, i sacrifici sconosciuti. L'eroismo di suor Maria Laura è frutto di quell'esercizio.

Terzo pensiero: il martirio. Per quanto sia un avvenimento unico e tragicissimo, che tocca pochissime persone, non riesco a non pensare agli infiniti martiri che tante donne e uomini vivono su questo pianeta. Sono un martirio i soprusi, le vigliaccherie, le offese che spesso tutti subiamo (o commettiamo) quotidianamente. Fino al martirio dei martiri, il più devastante di tutti, la guerra. Come quella in Ucraina, di cui sono testimone e vittima. Non ci sono parole, e soprattutto, non ci sono lacrime per piangere la sofferenza provocata da questa barbarie. I mezzi di comunicazione raccontano solo gli aspetti più visibili di una pazzia che pensavo la storia avesse definitivamente cancellato dal nostro vocabolario.

Come non sottolineare il coraggio di madri con bambini, che riescono in tutto questo ancora a restare nelle loro città pur sotto il pericolo delle bombe; di quelle famiglie che non ce l'hanno fatta più e hanno preso la decisione di uscire dai luoghi dove si erano rifugiate e hanno perso la vita come una famiglia di Vorzel: uccisa la madre e il papà di una piccola bambina. E potrei continuare.

Sono martiri anche quelli che, rimasti nelle città sono morti tra le macerie mentre aiutavano, servivano non pensando a se stessi ma agli altri con generosità e senza risparmiarsi.

Il martirio di suor Maria Laura mi riporta, inevitabilmente, a tutti i martiri, subdoli o immensi ma sempre spaventosi, che l'insensatezza e la ferocia umana commettono.

Ma c'è un'ultima considerazione, che si fa strada in me come un esile, ma tenacissimo, filo d'erba che spacca la roccia. È una riflessione che mi viene dall'aver letto il versetto del Vangelo sulla lapide posta nel luogo dell'omicidio, in via Poiatengo a Chiavenna. “Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore rimane solo. Se invece muore porta molto frutto”.

Sembra una di quelle frasi consolatorie che ci diciamo quando la situazione è senza via d'uscita e non c'è proprio più nulla da fare. Invece contiene una delle più grandi verità, o forse, spiegazioni di come funzionano i misteri della vita. E non solo di quella biologica, che potrebbe anche essere intuitivo, ma di quella interiore e spirituale. La potenza del paradosso è più che evidente: dalla morte nasce la vita. Cos'altro si può aggiungere? La vita che è nata dal sacrificio di suor Maria Laura, la vita che rinasce sulle macerie di una guerra, la fraternità che ci accomuna più del sangue di fronte alle atrocità che ancora sperimentiamo sono la prova che quella frase è vera. Ma non sono solo le morti tremende a generare vita. C'è una vita che nasce nell'accoglienza, nel rispetto, nell'altruismo: tutti sentimenti che hanno fondamento nell'imparare a mettere un freno al nostro onnipotente egocentrismo. Una piccola piccola forma di morte che fa scaturire un altrettanto piccola vita. Ma che spesso fa la differenza, quantomeno in noi. E chi l'ha sperimentato sa che rende felici.

Mi verrebbe da dire, in modo forse un po' provocatorio, c'è proprio bisogno della catastrofe per metterla in pratica e avvertirne gli effetti?

Concludo citando le ultime parole di suor Maria Laura: "Signore, perdonale". Riecheggiano quelle del crocifisso. Il perdono è l'atto più nobile che un cuore umano possa immaginare. Che Maria Laura Mainetti ci insegni come renderlo reale nella nostra vita.

**Mira Milavec**

*Caritas Spes Ukraine  
Movimento dei Focolari*